

il fatto

Più rispetto dell'ecosistema, emissioni zero, risparmio, riciclo dei materiali e mutati stili di vita: un nuovo comparto promette di creare occupazione e rilanciare i consumi «responsabili». Molti progetti italiani, manca il coordinamento

Economia verde

Nello sviluppo sostenibile una strada per la ripresa

DI MARCO GIRARDO

Green economy, Italia "verde", ripresa "attenta all'ambiente": si moltiplicano le iniziative, gli studi, le pubblicazioni che indicano nello sviluppo sostenibile la strada per una crescita robusta della ricchezza complessiva che - ben prima della crisi - il nostro Paese non esprime dagli anni Sessanta. Le imprese intensificano inoltre gli sforzi per riportare nei bilanci sociali tutte le buone pratiche messe in campo per inquinare di meno, risparmiare energia, favorire l'utilizzo di risorse rinnovabili. «Persuasione o retorica?», è lecito a questo punto chiedersi, parafrasando il titolo di un capolavoro del pensiero contemporaneo.

Partiamo dai numeri. Le Fondazioni **Symbola** e FAREfuturo stimano che il settore già oggi fatturi nel nostro Paese 10 miliardi l'anno occupando 300mila addetti. L'energia verde è il comparto trainante: l'Italia è il terzo produttore europeo nell'eolico (per potenza e generazione di energia derivata dal vento) mentre il mercato dell'alta tecnologia nel settore del solare è per il 38% in mano ad aziende domestiche. Sono 55mila, poi, i lavoratori nelle filiera della "meccanica verde", quelli che si occupano di progettare impianti per le rinnovabili, sistemi per il risparmio energetico e tecnologie a basso impatto ambientale.

A indossare l'abito verde non è comunque il solo comparto dell'energia: 320 aziende del tessile hanno già chiesto di ottenere la certificazione per i tessuti biologici e oltre mille sono impegnate nel ricic-

claggio e riutilizzo di carta, vetro e plastica. Secondo Unioncamere, il 40% delle Pmi vuole investire nel filone "green" per agganciare il treno della ripresa. C'è chi considera infine il motori Multiair prodotti dal gruppo Fiat - quelli che hanno permesso al Lingotto di conquistare Chrysler - come esempio ulteriore di made in Italy ecologico da contabilizzare nel fatturato complessivo.

L'Italia ha finalmente trovato una leva per sollevare il Pil? «Sarebbe ingeneroso non rilevare che nel settore c'è molto fermento», ammette Maurizio Guandalini, uno tra i più qualificati analisti indipendenti del sistema finanziario globale, invitando però a una sana prudenza. «Assistiamo a un susseguirsi di iniziative - conferma -, osserviamo aziende piccole medie e grandi che lavorano a progetti dentro i quali inseriscono "sapori" marcati di "green economy"».

Lo stesso "sapore" che si avverte nelle pagine del rapporto curato da Guandalini insieme al professor Victor Uckmar (*Green economy, Italia. Idee, energia e dintorni. Uno stimolo alla ripresa economica*, Fondazione Istituzioni Mondadori Università, 224 pp. 15 euro) in uscita in questi giorni. È la fotografia ad oggi più completa dell'Italia rinnovabile. «Nella sterminata provincia italiana - spiega Guandalini e racconta il rapporto - c'è un vasto campionario di progettualità verde: da chi riscalda l'ospedale con le biomasse (a Pieve di Coriano in provincia di Mantova) al quartiere che sta nascendo a Settimo Torinese con case da mille euro al metro quadro e do-

ve sole, vento e pioggia produrranno più energia di quanta le famiglie ne consumeranno (e con l'eccedenza i neo-proprietari pagheranno il mutuo). Dall'Ikea, che ha inaugurato a Corsico (presso Milano) uno degli impianti di geoscambio a bassa entalpia più grandi d'Europa, al nuovo design sostenibile protagonista all'ultimo Salone del Mobile».

L'Italia, cioè, come spesso accade, è ricca di ricerca, creatività e sperimentazioni. «Sembra però - continua l'economista - che si tratti di un lavoro spontaneo, fatto da alcune nicchie più attente e volenterose. Manca invece, almeno fino a oggi, una spinta del Sistema-Paese». In altri termini, un indirizzo esplicito di politica economica o quanto meno un "coordinamento convinto". In mancanza del quale, l'Italia rischia di perdere l'ennesimo treno con il suo bel carico occupazionale.

«Da qui al 2020 - spiega Guandalini - la "green economy" creerà 2,8 milioni di posti di lavoro. A sostenere l'aumento dell'occupazione saranno in particolare le tecnologie collegate alle fonti eolica, idroelettrica e da biomasse. In Europa il settore produrrà 550mila posti di lavoro in più e il comparto è così in espansione che c'è addirittura mancanza di manager e personale altamente specializzato».

Siamo naturalmente all'ultima chiamata. I Grandi della Terra, dal 7 al 18 dicembre, si riuniranno in cerca di un accordo per la riduzione dell'uso di carbone, metano e petrolio. Qualora trovassero un accordo sui nuovi parametri di Kyoto, l'economia verde conoscerebbe la consacrazione definitiva. In caso contrario, inesorabilmente, sarebbe solo questione di tempo.

www.ecostampa.it

074078

LE PROFESSIONI

**Bellezza, cucina, moda
Ci si converte al «green»**

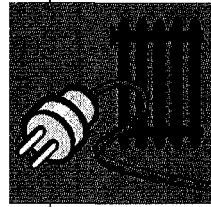
Nuovi prodotti, nuovi progetti, nuovi servizi. Se l'economia si fa sempre più verde, anche il mondo del lavoro cambia, si adegua, si rinnova. Fonti rinnovabili, agricoltura biologica, ma non solo: c'è l'ecoturismo e il diritto ambientale. La fantasia ecologica al lavoro. A pensare una prima «razionalizzazione» dei mestieri verdi hanno provveduto i giornalisti Tessa Gelisio e Marco Gisotti nel volume «Guida ai green jobs», appena pubblicato dalle Edizioni dell'Ambiente. «Il green job – spiega Tessa Gelisio, che su Rete4 conduce "Pianeta mare" – nei prossimi anni potrebbero raggiungere la cifra di 1,5 milioni, se si vorranno e si sapranno applicare le giuste politiche, dando priorità a quei comparti ad alta innovazione sia di processo sia di tecnologia». La strada è comunque in salita: fra scarsa formazione, pochi incentivi e una burocrazia pesante. «Ma grande speranza – aggiunge Marco Gisotti – viene dalle imprese e dagli imprenditori italiani che sanno innovare e innovarsi». Pionieri con idee innovative e sostenibili.



**ANCHE LA GRIFFE
DIVENTA SOSTENIBILE**

Moda tutto lusso e sprechi? Non sempre. Lo stilista di moda sostenibile coniuga l'estetica con l'ambiente e i diritti dell'uomo. I tessuti e i filati che usa hanno tutti un'origine certificata. Sono stati ottenuti senza sfruttare le

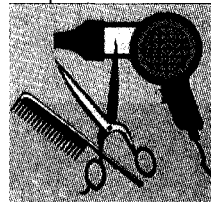
popolazioni che li producono, valorizzando, anzi, le tradizioni locali e promuovendo progetti di cooperazione.



**LO SCIENZIATO
DEI MATERIALI**

Case e impianti: se li vogliamo davvero "verdi", allora i materiali sono fondamentali. Ed ecco lo scienziato ad hoc: si occupa della progettazione e della preparazione dei diversi manufatti, valutandone costi e compatibilità ambientale.

Dietro la rivoluzione verde della chimica ci sono questi ricercatori che intervengono in ogni fase del ciclo di vita dei prodotti trattati.



**PARRUCCHIERE
A IMPATTO ZERO**

È stata un po' la moda dell'estate, con il lancio dei primi 105 saloni ecologici da parte di Oréal Professionnel e Federparchi. L'attività dei 150mila parrucchieri italiani comporta l'emissione di 800mila tonnellate di anidride

carbonica. L'ecoparrucchiere, acquistando apparecchi elettrici di classe A, controllando la climatizzazione e migliorando la raccolta differenziata può abbattere dell'80% i consumi di energia.



**UN PAESAGGIO
SU «MISURA»**

Analisi, progettazione e gestione degli spazi verdi: di questo si occupa l'architetto paesaggista. Il suo intervento è necessario per il riaménagement dei vuoti urbani, il riassetto ambientale extraurbano, in cave o aree

industriali dismesse. Può partecipare agli strumenti di pianificazione pubblica e alla progettazione di parchi e giardini, fino ai siti monumentali.



**IL PIATTO SERVITO
DALL'ECOCHEF**

È il classico responsabile della cucina, ma oggi deve accertarsi che gli ingredienti e le materie prime provengano da filiere certificate, predisponendo le attività per il conseguimento del minor impatto ambientale. Senza nulla togliere al

sapore e alla delizia dei piatti sfornati ogni giorno. (a cura di Giuseppe Matarazzo)

VERSO IL SUMMIT DI COPENAGHEN

**ANCORA UNA RAFFICA DI NO
AL TAGLIO DELLE EMISSIONI**

Cina, India, Brasile e Sudafrica si oppongono all'obiettivo di dimezzare le emissioni di gas serra entro il 2050. A meno di una settimana dal vertice Onu di Copenaghen, in un documento, le quattro più grandi economie emergenti hanno detto di rifiutare anche il target per il picco mondiale delle emissioni entro il 2020 e quello che limita l'aumento del riscaldamento globale a un massimo di 2 gradi rispetto ai livelli pre-industriali. Molti Paesi sviluppati appoggiano invece i traguardi che Cina, India, Brasile e Sudafrica respingono. D'altra parte i dati che continuano a giungere in vista della Conferenza non sono rassicuranti. La CO2 emessa nel 2009 sarebbe

infatti 40% il più di quella fissata secondo i limiti del Protocollo di Kyoto. Questi i dati contenuti nel Carbon Budget 2008, resi noti da Gianfranco Bologna, direttore scientifico del Wwf, che ha messo in fila le ricerche sul clima di quest'anno. Risulta che la concentrazione di anidride carbonica, a novembre 2009, era di 387 parti per milione, contro il limite di 350, considerato quello ideale dagli scienziati. Nel 2008, era di 385 parti per milione, il 38% in più rispetto all'inizio della rivoluzione industriale (circa 280 parti per milione nel 1750). Una crescita che ha portato ad avere in atmosfera 8,7 miliardi di tonnellate di carbonio nel 2008. Inoltre, negli ultimi 25 anni le temperature medie globali sarebbero salite di un tasso di 0,19 gradi per decennio.



www.ecostampa.it

